

«Gli insegnanti devono ribellarsi a questo sistema»

intervista a Goffredo Fofi a cura di Paolo Morando

in "Trentino" del 30 aprile 2019

Trovatene un altro come Goffredo Fofi, che a 82 anni ancora batte l'Italia in lungo e in largo nelle sue mille vesti di saggista, critico letterario e cinematografico, direttore di riviste, attivista culturale appassionato e instancabile. Dopodomani, 2 maggio, sarà a Trento, alle 17.30 alla Biblioteca comunale nell'ambito del ciclo di incontri di "Passioni pedagogiche". Interverrà su "Educazione e intervento sociale: che fare?". E da fare, secondo Fofi, ci sarebbe davvero moltissimo.

Fofi, da dove iniziamo?

Dal mondo che è enormemente cambiato rispetto agli anni in cui la pedagogia aveva un peso. Penso agli anni della ricostruzione del dopoguerra, ma anche a quelli precedenti in cui è stato alfabetizzato un popolo: un'impresa importante culturalmente, politicamente e socialmente. Era la pedagogia del tempo di pace, quella delle grandi riforme. Ma c'è anche una pedagogia del tempo di guerra.

Vale a dire?

Penso a Janusz Korczak, ebreo polacco che finì in un lager con i bambini della sua scuola di orfani, che ha scritto rivendicando il diritto dei bambini alla morte, a sapere cioè che il mondo è fatto anche di cose terribili. E che bisogna essere preparati.

E oggi? Siamo in tempo di pace o di guerra?

Il tempo in cui viviamo è di attesa di qualcosa, anche di molto brutto, che arriverà e a cui non siamo minimamente preparati. Siamo circondati da guerre, il potere della finanza ha sostituito quello dell'economia tradizionale, la comunicazione ha una capacità di presa immensa che mai ha avuto nella storia: ma quella che chiamiamo comunicazione è in realtà imposizione a senso unico, senza scambio alcuno. E tutto questo dipende dal fallimento di ciò di cui ci siamo nutriti: il fallimento dei movimenti, delle socialdemocrazie, della decolonizzazione. La cultura oggi ha perso il suo significato di libertà. E di strumento per pensare e decidere la nostra esistenza.

Sta tracciando un quadro apocalittico. Non salva proprio nulla?

Guardi, oggi la cultura è mercato, tra l'altro uno dei più proficui assieme a quelli delle armi, del cibo e dell'infanzia. Lo aveva capito un teorico poco studiato, ma grandissimo, come Christopher Lasch.

Il sociologo americano della "cultura del narcisismo".

Lui. Ha capito per primo che il fallimento storico di quella generazione avrebbe lasciato il posto al privato, all'ego minimo. E infatti lo Stato ha buttato a mare il modello keynesiano e il welfare universale.

E dovrebbe essere la scuola, che non gode esattamente di ottima salute, a cambiare la situazione?

Dal ministro Berlinguer in avanti, tutte le politiche della scuola sono state un totale disastro. Povera Montessori: diceva che la democrazia non è innata nel genere umano, ma che la si insegna e la si impara a scuola. Ebbene, le tre facoltà che dovrebbero occuparsi della formazione dei docenti, cioè pedagogia, sociologia e psicologia, sono quelle messe peggio. E nessuno nelle università immagina che cosa sarà l'Italia fra tre, quattro o cinque anni.

Fofi, che cosa dovrebbe o potrebbe fare la scuola?

Dobbiamo ripartire dall'educazione, non certo dalla politica: guai a pensare di risolvere le cose fondando un partito, quanto è avvenuto ai Cinque Stelle ce lo dimostra. È la scuola il campo su cui intervenire, gramscianamente, avendo cioè presente il pessimismo della ragione ma anche l'ottimismo della volontà. Abbiamo una responsabilità verso le nuove generazioni. E io dico che si deve ripartire dalla scuola pubblica.

In che modo?

Restituendole dignità e qualità, attraverso una pedagogia all'altezza dei bisogni di quest'epoca. Che non è quella dello sviluppo del fu Partito comunista o di certi pedagogisti bolognesi di un tempo. Si deve ripartire con piccoli o grandi gruppi, se possibile con movimenti, composti naturalmente da

insegnanti, vista la loro funzione. Devono ragionarci, che quel lavoro se lo siano scelto o se lo siano trovati addosso.

Sembra una chiamata alle armi.

Io credo che ci sia la possibilità di "svegliare" parecchia gente all'interno della scuola.

Partendo da dove? Elementari, medie, superiori?

Il vero buco nero oggi è costituito dalla scuola media. Nessuno ragiona su un fatto evidente: cioè che nei manuali non si parla più di pubertà, quell'età fra i 10 e 13 anni che è l'età classica delle inquietudini, dell'irrequietezza, in cui si comincia a ragionare veramente su chi siamo e che cos'è il mondo. Questa età è stata cancellata.

Infatti si parla generalmente di preadolescenza.

Appunto. E sa perché? Ma perché i bambini che escono dalle scuole elementari si comportano subito come gli adolescenti, diventando cioè consumatori di quel segmento di mercato. Perché è il mercato stesso a spingerli in quella direzione. Io credo che questo sia il buco nero della scuola italiana da cui si deve ripartire.

Crede davvero che gli insegnanti siano pronti a rispondere a questa chiamata?

Secondo me lo sarà una minoranza degli insegnanti italiani, come d'altra parte lo sarà una minoranza di voi giornalisti, o una minoranza di intellettuali. In questi anni siamo tutti stati deresponsabilizzati dal sistema che ci circonda. Il problema però è che voi giornalisti lavorate con la carta e il telefono, ma i docenti lavorano invece sulla carne umana, con bambini e adolescenti che un domani si confronteranno per forza con il mondo sempre più orrendo che stiamo consegnando loro, facendo finta di non accorgercene, vivendo alla giornata. Siamo spinti dal sistema a non pensare e a non investire sul futuro, a non ragionare su quanto accadrà tra pochi anni. Io dico che oggi i docenti devono ragionare, allargare il loro sguardo, precisare i propri interventi. E se serve, anche scendere in piazza. Sennò, che si arrendano al conformismo di massa generato dal narcisismo.

Il movimento ambientalista incarnato dalla giovane Greta sembra però un segnale in controtendenza.

Dio sia lodato, anche se il rischio è che questa ragazzina venga dipinta come una diva, per neutralizzarla. Perché per questo sistema tutto è spettacolo e consumo, nulla si radica e si deposita. L'ecologia c'era già, ma Greta è riuscita a dare un volto a un movimento: e questo è qualcosa di assolutamente importante.

Come dice lei, sarà comunque una battaglia di minoranza.

Ma sono battaglie di minoranza anche quelle sui temi dell'immigrazione, della solidarietà. Anche papa Francesco, tra i cattolici, rappresenta una minoranza. Ma sono minoranze che sentono il dovere di reagire a uno stato di cose sempre più preoccupante. Deve muoversi chi ancora pensa che sia necessario far ragionare i ragazzi su ciò che subiranno nel mondo che troveranno: sennò, questi nostri ragazzi, come potranno reagire e difendersi?